



Forenza [Alcune vasche dei Palmenti con il Paese nello sfondo]

Area: Alto Bradano

Piccole Dolomiti Lucane

FORENZA: Nel cuore di Forenza, tra i bianchi vicoli e viuzze scoscese, è stata allestita in modo permanente un pezzo di storia, un'importante testimonianza di una cultura legata al mondo e all'economia agricola: **La casa Contadina**. La Casa, un vero e proprio museo, è sicuramente una delle più attendibili testimonianze etnografiche della Basilicata. L'abilità dei curatori della Casa-Contadina è stata quella di raccogliere e fissare situazioni, comportamenti e strumenti di vita che hanno caratterizzato un'epoca, che senza l'ausilio della memoria storica non poteva essere raccontata alle nuove generazioni e quindi capita e apprezzata. La vita quotidiana di un tempo è dunque ferma tra le mura della Casa Contadina Forenzese, dove troviamo oggetti e utensili tipicamente agricoli. E' qui che immaginiamo uomini forti curare i campi giallo oro, è qui che immaginiamo sapienti mani impastare la farina. Il grano che diventa farina, farina che diventa pasta, pasta che diventa tradizione per fortuna ancora viva nelle case forenzese. Ancora oggi qui infatti le donne mettono insieme e lavorano con cura acqua e farina per fare, per esempio, gli strascinati tipica pasta fatta in casa, buonissima con i legumi ed ottima con il sugo. La via della tradizione di Forenza si snoda in un percorso enogastronomico che induce a fare una tappa

Serra Giardino

Agriturismo



C.da Serra Giardino - 85023-Forenza (PZ)
Tel./Fax +39 0971 772154 - Cell. 328 9411420
E-mail: serragiardino@libero.it

Parco della Bontà

Azienda Agricola

Caseificio Caggiano - Summo



Produzione e Punto Vendita:
C.da Piro Sorbo - FORENZA (Pz)
Tel. 0971 773460
www.caseificiocaggiano.it



Uno dei sentieri che attraversano il bosco di Forenza

obbligata in una cantina, appena ristrutturata, che ha il sapore dell'aglianico...in enormi botti in rovere è conservato un altro gioiello rosso rubino dal sapore forte e deciso, che colora i bicchieri ed inebria papille gustative e i pensieri. Dal grano alla pasta, dalle viti al vino. Ma la peculiarità di Forenza sono sicuramente i prodotti regalati dalla trasformazione del latte. Ancora oggi qui le aziende trasformano il latte crudo in purezza in pecorino, che tra l'altro è stato e pluriapprezzato e pluripremiato in competizioni nazionali ed internazionali. Il ricco itinerario del territorio di Forenza inizia dall'immensa estensione del bosco, un polmone verde di 2500 ettari, che raggruppato con la confinante foresta di Lagopesole diventa il complesso boscato di 8400 ettari, il più grande della Basilcata; la stessa è attraversata da diversi tratturi e sentieri dove i visitatori possono trascorrere delle incantevoli giornate naturalistiche. Continuando tra le colline a ridosso del paese ci si imbatte in un piccolo costone roccioso ove insistono delle vasche incavate nella roccia arenaria “*i Palmenti*”, risalenti intorno al 1500, data riportata in una pubblicazione sul Santuario di Montevergine da “*Teresa Colamarco*” nel descrivere alcuni riferimenti di una personalità forenzese. Mentre sul versante nord-ovest nella immediata periferia di Forenza si trovano i ruderi della chiesa bizantina “*Santa Maria degli Armeni*”. L'itinerario continua entrando nel



Forenza [Particolare dell'Altare ed il Crocifisso]

paese dal versante sud-est dove si incontra il complesso conventuale di Santa Maria della Stella che fu edificato nel 1600 con una funzione precisa: ospitare i frati Francescani Riformati di Basilicata. Qui troviamo degli esempi di arte lucana degni di nota. La Chiesa del Convento è maestosa e ciò che colpisce l'occhio del visitatore è sicuramente il crocifisso che campeggia sull'altare maggiore. La statua ricorda il pathos dei crocifissi francescani di scuola meridionale seicentesca del quale lo scultore di questa meravigliosa opera, Fra Umile di Petralia, ne fu uno dei maggiori esponenti. La leggenda che abita la fattura di questa perla lignea parla un linguaggio soprannaturale e chi si trova di fronte alle piaghe del Cristo così veristicamente rappresentate ne è rapito. Girando intorno alla statua si notano gli stati d'animo differenti del Figlio di Dio in Croce che appare ora sorridente, ora agonizzante, ora esalante l'ultimo respiro. La Chiesa al suo interno riserva tante altre opere di pregio che affascinano i visitatori.



Acerenza [Particolare esterno della Cattedrale]

ACERENZA: la Diocesi di Acerenza è una delle più antiche dell'Italia meridionale, certamente la prima fondata in Basilicata, forse dallo stesso San Pietro, che, recandosi da Brindisi a Roma, percorrendo la Via Appia, molto probabilmente soggiornò in Acerenza, predicandovi il Vangelo e lasciando alla sua partenza un "anziano" a guidare la nascente comunità cristiana: fu il primo Vescovo della Città e della Diocesi. Tuttavia il primo di cui si conosce il nome con certezza è il Vescovo Marcello, che fu Pastore intorno al 300 d.C.. Il Vescovo Godano, che al Concilio di Melfi nel 1059 fu una figura di spicco, legato agli interessi dei Normanni di Roberto il Guiscardo, ottenne dal Papa Nicolò II il titolo di Arcivescovo Metropolitano e la Diocesi fu elevata ad Arcidiocesi Metropolitana. Fu allora che l'Arcivescovo, con i generosi finanziamenti di Roberto, iniziò la costruzione di una nuova e più imponente Cattedrale, degna del nuovo e più importante ruolo del Vescovo e della Diocesi. Tuttavia fu l'Arcivescovo Arnoldo, divenuto Pastore nel 1067, a continuare i lavori, a mezzo di maestranze locali dirette certamente da architetti francesi, che si ispirarono alla architettura del monastero benedettino di Cluny. Fu lo stesso arcivescovo che nel 1080 poté consacrare solennemente il nuovo maestoso Tempio, dedicato a Santa Maria Assunta e a San Canio, il cui Corpo fu ritrovato appunto in quello stesso anno, durante i lavori di ripristino e di ampliamento. La Festa

Panificio - Pastificio - Biscottificio BOCHICCHIO

XVI edizione **fiera** Regionale di **Lagopesole** 9-18 Ottobre 2009



Via Extramurale Forenza, n. 7 - Maschito (Pz)
Tel. +39 0972 33584



Ristorante - pizzeria

Al Duomo

Chiuso il Martedì



Largo Glinni, n. 13/14 - 85011 Acerenza (PZ)
Tel. +39 0971 741402 Cell. 328 9575515
e-mail: riastorantealduomo@alice.it



Acerenza [Veduta panoramica]

della Dedicazione della Cattedrale, elevata alla dignità di Basilica Minore nel 1954, si celebra il 13 maggio di ogni anno. La Cattedrale è in stile romanico-normanno ed è di una semplicità grandiosa e severa, con pianta a croce latina. Essa è lunga n. 69 e larga 23 con una crociera di m. 39 con 10 massicci pilastri , cinque per lato, 3 navate con transetto, tiburio ottagonale, 2 absidiole, coro con deambulatorio e cappelle radiali intorno all'abside centrale.

La Cattedrale così come noi la vediamo oggi, è sorta sull'area della primitiva Chiesa Paleocristiana, a sua volta eretta sul luogo dove sorgeva un tempio pagano dedicato ad Ercole Acheruntino. Qua e là, sia all'interno che all'esterno, sono incastonati nel nuovo edificio resti sia dell'antico tempio pagano che della primitiva chiesa. Tracce delle due costruzioni più antiche furono rinvenute sotto il pavimento della Cattedrale, rifatto completamente tra il 1975-1977. Accanto alla costruzione, sulla destra, in parte sotto l'attuale Casa Canonica, in parte sotto il pavimento del cortile, furono rinvenute tracce di una costruzione a pianta circolare, probabilmente il Battistero, come testimonierebbe anche la toponomastica, essendo la via che rasenta la Casa Canonica e la Cattedrale, intitolata a San Giovanni.



Palazzo Gala

Ristorante - Pizzeria



Centro Storico - 85011 ACERENZA (PZ)

Tel./Fax 0971 74 1616 - Cell. 338 3343477

www.palazzogala.com - info@palazzogala.com



C.da Reddito degli Angeli - 85023 FORENZA (PZ)

Tel. +39 0971/773867 - Cell. 345/2534958 - Fax 178 6029931

E-mail: masseriedelfalco@tiscali.it



Veduta di Cancellara

CANCELLARA: Uno degli emblemi di questo paese è il castello, che domina sul paese. Esso, pur degradato per l'incuria umana, ha conservato una certa integrità tanto da prestarsi come testimonianza della storia della Basilicata. Purtroppo in attesa degli urgenti lavori di ristrutturazione deve affrontare anche il problema della proprietà. Il castello fu costruito dalla famiglia Acquaviva d'Aragona intorno al 1300 e fece da residenza feudale agli Acquaviva, ai Carafa, ai Caracciolo, ai Pappacoda. L'articolazione planimetrica è varia e complessa, ma unica e suggestiva. Le cortine murarie hanno elementi artistici significativi come portali bugnati, decorazioni, fregi, cornicioni in pietra lavorata, ma come detto a causa di una mancata custodia e dei danni relativi al sisma del 1980 e dell'avvento dell'uomo, che sfrutta i locali a pianoterra come stalle, il castello perde molta della sua bellezza. Le intenzioni rivalutative del castello prevedono l'inserimento di funzioni collettive in modo da farne punto d'aggregazione riqualificando il tessuto urbano circostante. Il castello si erge sulla sommità della collina che ospita il borgo antico. Per chi giunge a Cancellara da Potenza, la mole del costruito appare nella sua imponenza e appare evidente la costruzione adibita alla difesa. E' formato da un insieme di corpi di fabbrica a 3 livelli che racchiudono un cortile interno quadrangolare. Il capo esposto a Sud si affaccia su uno strapiombo di 40m. Sul lato Est si erge un torrione



Agriturismo Torreluna



Punto Ristoro



Pernottamento



C. da Pian del Cerro - Acerenza (PZ)
Tel. +39 0971 749598 - Cell. 338 3743288
E-mail: agrtorreluna@hotmail.it



Oppido Lucano [C.da San Gilio - Ritrovamenti di una Villa romana]

quadrangolare avanzato rispetto all'edificio. Di fianco alla torre c'è l'ingresso principale preceduto da una lunga gradinata e da un piccolo cortile racchiuso da muri di cinta a sacco.

OPPIDO LUCANO: Le ville romane di “S. Gilio” e “Masseria Ciccotti”, presenti in agro di Oppido Lucano, in una zona in cui si situavano le antiche stazioni viarie lungo il Tratturo Regio Palmira (attuale Oppido Lucano) - Bradano, fondavano la propria economia su un sistema produttivo integrato basato su cerealicoltura, allevamento ovi/caprino e attività artigianali. In particolare le ville si specializzavano nello sviluppo degli articolati processi della lavorazione laniera e nella produzione di ceramica e tegole. Grazie ai documenti epigrafici finora rinvenuti siamo in grado di collocare questa zona al centro degli interessi delle più importanti famiglie dell'aristocrazia Urbana di Roma, municipale e locale, qui insediate, probabilmente in seguito alla guerra Annibale, con un'intensificazione in epoca tardo-repubblicana, per sfruttare le materie prime del territorio.

VAGLIO DI BASILICATA: L'area sacra di Rossano di Vaglio si connota, a partire dal IV secolo a.C., come il principale santuario federale delle genti lucane insediate nelle aree interne della Basilicata. Ubicato in un'area boscata, di straordinaria suggestione, in prossimità di una sorgente è dedicato a



Banzi - Sito Archeologico di Mancamasone

metà del secolo scorso l'antica Bantia è nota per il rinvenimento della *Tabula Bantina*, una lastra bronzea iscritta con leggi romane del II secolo a.C. e con disposizioni normative osche del I secolo a.C.

SITO ARCHEOLOGICO di MANCAMASONE:

Resti di un edificio rurale risalente al IV secolo a.C. e più volte ristrutturato tra il III e il II secolo a.C. Il complesso era articolato in una parte residenziale e in una parte per le attività produttive e per il bestiame. Gli scavi hanno individuato un ambiente destinato alla trasformazione e conservazione delle risorse cerealicole, come testimonia la presenza di macine per il grano e di un pozzo/silo scavato nel pavimento.

LE GROTTI DI BANZI: sono uno dei “tesori” più belli di questo territorio. Rappresentano un vero e proprio “*museo*” all'aria aperta. Queste grotte si trovano vicino il *Fons Bandusiae*, proseguendo la strada. Dopo aver attraversato questo territorio pieno di alberi di ogni genere, si continua e si incontrano le grotte, delle cavità scavate all'interno della terra. Alcune grotte sono molto ampie, altre sono piccole e anguste. Si vedono poi grotte altissime, dove dentro c'era la mangiatoia per il gregge e tutto è pieno di sassi e terra, è tutto abbandonato. Ci saranno, più o meno, qualche **decina** di grotte complessivamente (in questa zona). Ogni grotta è scavata all'interno della terra per qualche metro. Le prime grotte che si incontrano sono altissime e molto profonde, tanto che si vede scuro

Macelleria da Marianna

Produzione artigianale e Vendita di Salumi Tipici di Cancellara

Degustazioni guidate in Azienda per Gruppi turistici

Salsiccia di Cancellara

Via Roma, n. 57 - 85010 Cancellara (PZ)
Tel. 339 5937734 - 338 9759726

**AZIENDA AGRICOLA
I
MASSERIE
GUGLIELMI
CANIO**

**IL LATTE
IN BUONE MANI**

F.ne Pantani di Sotto - 85021 Avigliano (PZ)
Tel. +39 0971 82387 - Cell. 392 5684851
e-mail: vita05@tiscali.it



Banzi - Le Grotte vicino al Fons Bandusiae

all'interno, la luce non penetra fino al fondo della grotta. Ormai da decine di anni nessuno viene in queste grotte, e sono cresciute molte piante, che quasi ostruiscono l'accesso alla grotta. Il soffitto delle grotte più grandi fa quasi paura perché sembra che possa crollare giù a momenti. Alcune grotte sono anche bassissime, forse a causa di qualche cedimento. E il terreno è umido, pieno di terriccio e pietre. Salendo una scarpata molto ripida, piena di sassi e di terra scivolosa, si arriva ad altre grotte, piccole e molto carine. Il soffitto di alcune grotte è crollato, lasciando a terra, un cumulo di pietre. E' terreno molto fragile, quello che si incontra all'interno delle grotte. Infatti, a causa di qualche cedimento, la terra è caduta giù. Questa terra è un terriccio molto frammentario, non compatto e unito. Esistono anche altre grotte, alcune isolate. Ad esempio esiste **“la grotta dell'eremita”**.

Si trova nella parte opposta del territorio di Banzi, rispetto alle grotte che abbiamo visto prima. E' una grotta molto più ben lavorata, sembra un piccolo appartamento. Anche in questa grotta c'è un camino, ampio, dove l'eremita accendeva il fuoco. L'eremita è veramente vissuto lì poi abbandonò la grotta. Altre grotte si trovano in spazi isolati e sono piccole e in cattive condizioni, potrebbero crollare da un momento all'altro. Sono state create per un unico motivo: servivano come casa per i contadini e come riparo per il gregge. Molti contadini e pastori hanno abitato fino

Azienda Agrituristica
La Dimora dei Cavalieri



Cucina Tipica Lucana



Nuova S.P. per Cancellara
Vaglio di Basilicata (PZ)

www.dimoracavalieri.it - info@dimoracavalieri.it
Tel. +39 0971 487907 - Cell. 340 3745730



Banzi - L'Interno di una Grotta vicino al Fons Bandusiae

agli anni '50. Si viveva scomodi e senza acqua corrente o luce elettrica. Le grotte non erano comunicanti tra loro e l'acqua bisognava prenderla al **Banzullo**. L'acqua serviva anche per abbeverare pecore, maiali, capre, che vivevano insieme alla famiglia. La legna da ardere nel camino (ce n'era uno all'ingresso della grotta) la si andava a tagliare nel bosco, che non era dei contadini, ma del comune, e prima ancora della Chiesa di Banzi. Quando il latte scarseggiava, le famiglie che abitavano in grotte vicine, mettevano insieme il latte per fare del formaggio. I bambini non abitavano nelle grotte, ma nel paese, insieme ai vecchi. Vi andavano solo in estate, quando gli uomini andavano a mietere il grano (a quell'epoca durava tutta l'Estate) loro andavano a pascolare il gregge di pecore e capre. Per mangiare, (soprattutto pane) i contadini nelle grotte mandavano le donne a comprare a Banzi il cibo, ma anche per prendere attrezzi per il lavoro. Le donne lavavano gli indumenti con l'acqua limpida del Fons Bandusiae. Per vendere e acquistare dei beni materiali bisognava recarsi alle fiere e le più vicine erano quelle di Potenza e di Tito. In queste fiere si vendevano capre, maiali e pecore, per comprare indumenti, strumenti e scarpe. Questa vita così difficile nelle grotte, cessò con l'emigrazione.



C.da Borgo Calle - TRICARICO (PZ)
Tel. +39 0835 725007 - Cell. 338 9528231
www.vecchiopalazzo.com

VIRNILI

Aglianico del Vulture
V.Q.P.R.D.



Cantine Nole1912 - www.nole1912.com

Drink less, drink better...





Genzano di Lucania [Castello di Monteserico]

IL CASTELLO DI MONTESERICO:

Anche per questo come per altri castelli, non si trovano precise notizie circa le origini. Alcuni ne fanno risalire la costruzione addirittura al tempo dei Romani, ma molti lo ritengono giustamente di età normanna. Alcuni, come Willemsen, hanno ritenuto che, poiché di modeste proporzioni, si tratta di un luogo di villeggiatura più che di difesa, ma recenti studi ne dimostrano il contrario, se si pensa che accanto ad esso vi fu un esteso villaggio. Verso la fine del sec. XIII il castello apparteneva ad Aquilina Sancia, ma successivamente passò ai Sanseverino e, nel 1348, a Francesco del Balzo. Sempre più spopolata dalle pestilenze e dalle modifiche ambientali, tra il 1400 e il 1430, la borgata di Monteserico venne via via dimenticata, mentre il castello rimase abitato o, comunque, frequentato. Dal XVII alla fine del XVIII sec. fu proprietà del genovese Grimaldi dei Doria e di alcuni discendenti della famiglia Sancia. Rimase abbandonato, quindi, per più di mezzo secolo, finché non lo acquistarono i baroni Dell'Atti Cetti, nel 1857, che poi lo vendettero ai Cafiero, nel 1875, ma allora il castello era già divenuto un luogo inabitabile. Una leggenda racconta che all'interno del castello vi fosse un immenso tesoro. Nel 1897 il popolo di Genzano, in seguito ad un sogno fatto da un vecchio saggio, si riversò in massa in quel luogo e si mise a scavare sul fianco settentrionale del castello in cerca della



Genzano di L. [Il territorio che circonda il Castello di Monteserico]

Madonna sognata dal vecchio. Il lavoro durò parecchio tempo e fu ripreso negli anni successivi con il risultato di gravi lesioni alla struttura. Sicuramente dopo la Prima Guerra Mondiale il castello fu in parte restaurato, come dimostra la presenza di soppalchi in calcestruzzo e le travature in cemento, ed abitato da Lida Borelli. Il maniero, sobrio nella sua struttura architettonica sorge sulla cima del Monte che dà il nome alla contrada a 557 metri sul livello del mare. La struttura è composta da una torre quadrangolare centrale ed un recinto più basso e con tratti murari a scarpa. Superato un ponte ed il portale di acceso, vi troviamo una breve corte quadrata, la quale separa il mastio dalla massa esterna che lo recinge. La pianta del piano terra è divisa in due parti, con un arco che sostiene una volta a botte a sesto acuto. Ai due piani superiori, che oggi non conservano traccia della loro antica struttura, si accede mediante una scala a chiocciola. Da un solo lato il castello è unito alla spianata per mezzo di un ponte levatoio; dagli altri lati si erge a picco sulla nuda roccia.



Tricarico [Panoramica Borgo Calle]

BORGO CALLE: “Calle”, del cavaliere Turati, a Tricarico, uno dei casi più significativi della stagione del riformismo agrario nella Basilicata degli anni Cinquanta del Novecento. Il lavoro, condotto in modo organico e lineare, è meritevole di premiazione per l'indubbio ed originale apporto alla ricostruzione di uno degli aspetti caratterizzanti la storia della Basilicata contemporanea”. L'azienda di Silvio Turati, che a Calle operò negli anni 1920-1950, comprendeva terreni e proprietà situati nella montagna interna materana, in gran parte improduttivi, portati in dote dalla moglie Lucia Ottolini il cui padre, il cavaliere Ernesto Ottolini, li aveva acquistati nel 1920 dalla duchessa Revertera di Salandra. Nella migliore tradizione di esperienze innovative in agricoltura, come ad esempio quella del professor Azimonti a Tramutola, dopo aver rilevato la quota del cognato Giorgio Ottolini, il Turati affidò ad esperti la direzione dell'azienda. Fra tentativi di colonizzazione dell'area con l'affidamento in mezzadria a coloni veneti, la ricerca di sorgenti, l'installazione di silos per il bestiame e le prime iniziative di sericoltura si avvicendarono i primi direttori cercando di introdurre elementi innovativi di razionalizzazione nella gestione di quelle vaste terre e del patrimonio zootecnico. Il cambio di direzione dell'azienda alla fine degli anni Venti ed i preziosi suggerimenti della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di

Matera indussero l'imprenditore agricolo torinese a creare, nell'arco di tre anni, un borgo rurale a Calle, dotato di strutture e servizi, poi collegato con Tricarico in modo da favorire un insediamento stabile su quel territorio. Tale insediamento fu incentivato dal ripristino dei contratti di mezzadria, che passarono da uno a sei anni, favorendo così le produzioni agrarie migliori, razionalizzando lo sfruttamento dei suoli, potenziando l'allevamento bovino, incentivando le colture foraggere e la piantumazione degli alberi da frutta e di oliveti. Il mezzadro doveva impegnarsi nella difesa dei suoli e delle strade interpoderali ed un "libretto colonico" sanciva l'adesione di ogni lavoratore agricolo alle iniziative dell'azienda, per cui allo sfruttamento di proprietari assenteisti si sostituì l'adesione di una fattiva collaborazione in un'ottica di sviluppo continuo, senza trascurare i problemi di carattere sanitario e la viabilità stradale. Gestione del patrimonio forestale con criteri moderni in accordo con il demanio forestale ed energica riforestazione del 15% della superficie boschiva, aumento della produttività dei suoli con la concimazione, sistema mezzadrile seguito da un riordino più razionale dei lotti di terreno furono i punti salienti di un riformismo economico e sociale che portarono l'azienda Turati a vincere nel 1933 il premio di maggior produttore granario d'Italia. L'azienda, agli inizi degli anni Cinquanta, era ripartita in 16 poderi gestiti a mezzadria più il podere di Calle, condotto direttamente dal proprietario. A Silvio Turati, all'atto della riforma fondiaria, furono confiscati complessivamente oltre 1.484 ettari ed egli rinunciò al terzo residuo spettante per legge ai proprietari. Anche a seguito dello scorporo operato, a Tricarico non si riuscì a soddisfare in modo adeguato quella fame di terra a cui la legge di riforma intendeva rispondere, per l'eccessiva parcellizzazione delle quote e l'incapacità di una diversa politica di aggregazione produttiva. Ancora oggi sorgono delle perplessità sull'opportunità e sull'utilità sociale che l'azienda Turati dovesse essere scorporata.



Tricarico [Torre Normanna]

TRICARICO: si riconosce da lontano Tricarico per la torre Normanna, che solo in epoca longobarda iniziò a svilupparsi sul sito attuale. In epoca anteriore, infatti, esisteva un centro lucano molto più a est, presso il valico Tre Cancelli dove sono infatti stati rinvenuti resti di mura risalenti al V-IV secolo a.C.; solo con la distruzione di tale insediamento cominciò a delinearsi l'attuale Tricarico, i cui rioni Rabatana e Saracena furono impiantati a seguito dell'arrivo di saraceni a inizi IX secolo. Ripassata nelle mani di Bisanzio, conobbe sotto i normanni una seconda espansione urbana verso la zona oggi occupata dal convento di S. Chiara. Lo spazio intramuraneo tra i rioni e il castello venne nel tempo colmato di residenze e di chiese; fuori della cerchia difensiva, della quale si individuano molti tratti e restano alcune porte (Monte, Fontana, Saracena e Rabatana con le relative torri), comparvero solo nel tardo '400 edifici religiosi, dove si formarono intellettuali che diedero lustro all'abitato. Dopo il terremoto del 1654 si operò più che altro nella ristrutturazione e ricostruzione di edifici pubblici e privati, contribuendo a tutelare l'impianto storico; opera di salvaguardia continuata dall'attuale piano regolatore. LA TORRE NORMANNA: Risale al IX-X secolo la prima fortificazione, riedificata in epoca normanno-sveva e restata in uso sino al '600, mentre il resto del castello cui apparteneva venne trasformato in convento di S. Chiara; di forma cilindrica e alta m 27, è

fiera

Regionale XXII
di **Lagopesole**

Ogni anno dal 2° Venerdì alla 3ª Domenica di Ottobre



*** Organizzazione Fiere**



*** Noleggio Gazebi per Mostre**



*** Noleggio Strutture & Catering**

Via 25 Aprile, 14 - 85100 POTENZA
Tel./Fax 0971 865014 - Cell. 328 8912734
www.fieradilagopesole.it - info@fieradilagopesole.it



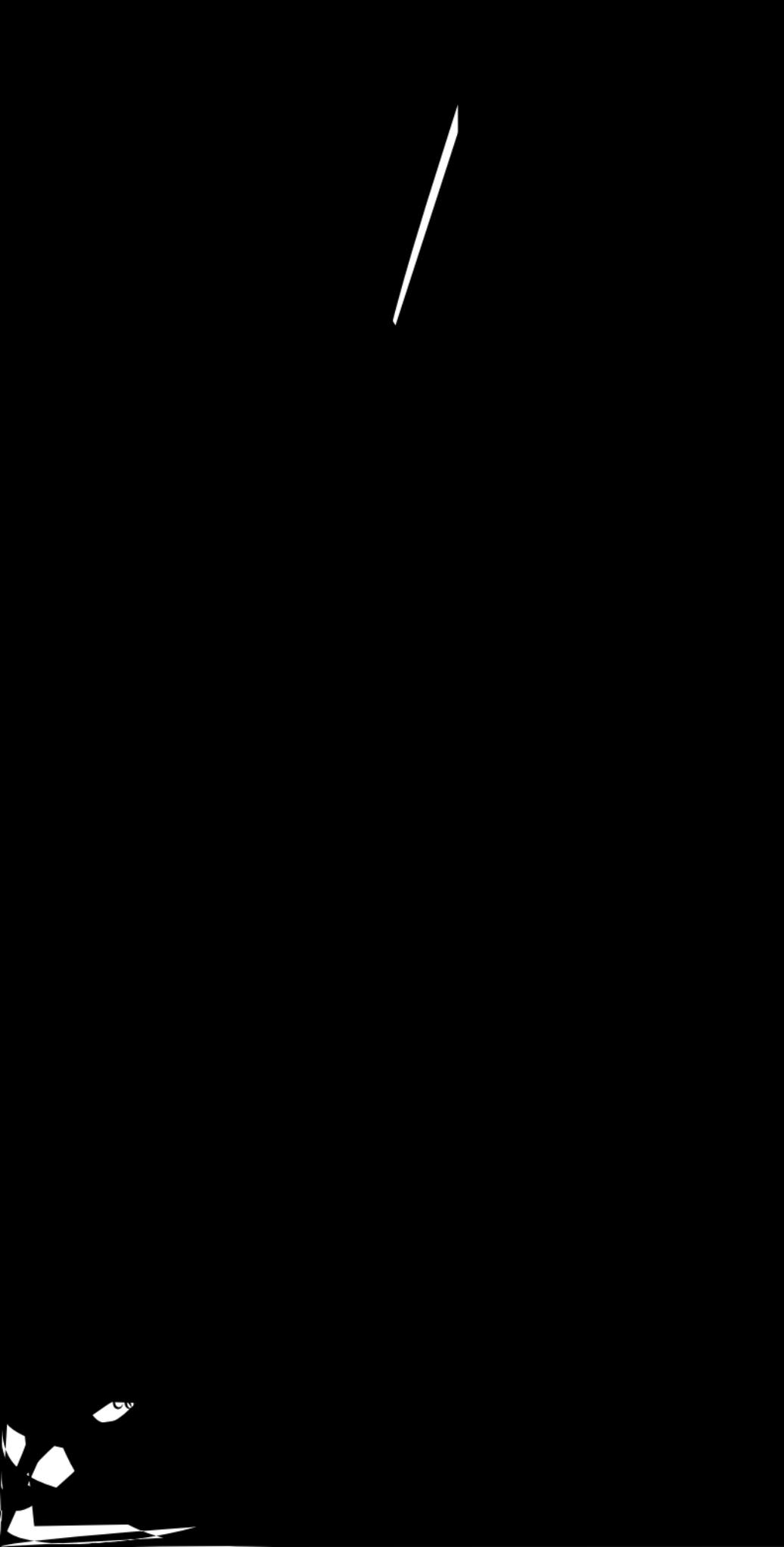
Tricarico [Resto della Rabatana]

coronata da caditoie e si distribuisce internamente su quattro piani. Contigui sono, sul lato ovest, una torretta minore e tratti di spesse mura sotto le quali si stendono cantine ipogee. **IL CONVENTO DI SANTACHIARA:** È la trasformazione del castello, operata nel 1337 in luogo di clausura per fanciulle di alto lignaggio. Per questo e per le modifiche, e ampliamenti operati sino a inizi 800 è andato perso l'aspetto di struttura fortificata. Alla chiesa del complesso religioso si accede dalla cappella del Crocifisso, interamente affrescata da Pietro Antonio Ferro intorno al 1611. La chiesa ha un impianto del XII secolo ad aula unica, restaurata nel 1852; nel soffitto a cassettoni è incastonata una tela del XVI secolo raffigurante l'Assunta; la tela sul primo altare sinistro è di scuola veneta del XVI secolo, quella sul primo altare destro del ferro. **LA CHIESA MADRE:** L'impianto romanico ha subito parecchi interventi sia in facciata, dove i cantrafforti presso le navatelle laterali sono aggiunta del XVII secolo, sia nell'interno, dove gli stucchi barocchi furono eseguiti nel 1777. Nella prima cappella destra, Deposizione di Pietro Antonio Ferro; nella penultima cappella, trittico dipinto su tavola attribuito al pittore ZT; nell'ultima cappella, Trasporto al sepolcro del Ferro. Nel presbiterio, pannelli di polittico di Antonio Stabile, dipinto murale del XVI secolo e tele del Ferro. **L'ARCO DI RE LADISLAO:** Ingresso alla parte più

... Saracena, è in pietra e risale
... putti, grifi, mostri alati, i
... e, in una nicchia in alto, la
... a Madonna con Bambino.
... troviamo il Convento di S.
... onvento di S. Antonio da
... ontonio Abate. Tricarico è la
... i natali al Poeta Rocco

II

... donna e del suo santuario è
... turgica: S. Maria Fonte di
... diocesano della diocesi di
... del Capitolo Cattedrale di
... parrocchia Cattedrale di S.
... o. Il santuario è situato a
... di Tricarico a mt 824 sul
... nel bosco comunale di
... di querce, cerri, castagni e
... ne di metri dal confine col
... nuovo. Dove ora sorge la
... anticamente un roveto
... no, avendo smarrito una
... provò piegata sulle gambe
... l'immagine della Vergine
... to e corroso. L'affresco è
... ore all'interno di una
... raffigurante la Ss. Trinità.
... ssisa: ella sorregge tra le
... destra benedice e con la
... ondo sormontata da una
... gure è rappresentato un
... angeli incoronano la
... nagine era dipinto un
... ha messo alla luce che
... originale "ale". Nell'interno della
... nicchia, un
... ANUARIUS e "MENSE 1902" (
... Germano Quere
... (1902). Si trattava di
... na ri-dipintura
... abilmente ta
... olo, im
... magini mariane di
... o e restaurato a
... restauratrice Rita





*Grotta dell'Ermita
Agriturismo*

*C.da Calcescia - Castelmezzano (PZ)
Tel. +39 0971 986314 Cell. 347 1664925
www.grottadelleremita.com*



*Azienda Agrituristica
Il Molino della Contessa*

*C.da Camastra - Strada Provinciale 32
85010 Castelmezzano (PZ)
Tel. 338 2969737 - 338 4646671
<http://molinodellacontessa.altervista.org>*

Camminamenti e scalinate scavati dalla mano dell'uomo consentono di salire, con la massima precauzione, in direzione di alcune delle piccole vette del massiccio. Anche se il paesaggio delle Dolomiti Lucane è in buona parte spoglio, la zona ospita una flora ricca e interessante. Nelle zone più riparate si incontrano boschi di carpino orientale e carpinella con presenza di cerro, orniello e farnetto. Sulle ro



Brindisi Montagna [Badia di San Domenico - Parco della Grancia]

25-30 metri di altezza. La fauna include la martora, il gatto selvatico, il cinghiale, il picchio verde e rapaci di bosco come lo sparpiero e l'astore.

FORESTA GRANCIA: La Grancia è un'antica badia dedicata a San Demetrio e che inizialmente era dedicata a Santa Maria dell'Acqua Calda, forse per una falda di acqua termale al cui sbocco le mamme, fino al 1950, si recavano per il bucato "ammorbidente" dei bambini. La Grancia, storicamente ha fatto parte dell'antico feudo di Pietra Morella; questo prendeva nome dal monte che sovrasta alle spalle il complesso abbaziale, oggi chiamato Monte Romito. Essa dipendeva giuridicamente da Brindisi, ed era retta dai monaci di San Basilio già da prima del terremoto del 1456. Donata dai principi Sanseverino ai monaci certosini di Padula, fu eretta a Grancia di San Demetrio nel 1503, divenendo una grande azienda rurale condotta dai monaci laici. Ingrandita e arricchita di case, orti, seminati, vigneti, allevamenti di bestiame, mulini, conceria, saponeria, caseificio e si dice, di una condotta per il latte dal Monte Romito alla badia, ebbe il massimo splendore nel 1700. Soppressi gli ordini monastici dalla legge napoleonica del 1806, la Grancia fu acquistata dai baroni Blasi di Pignola e rivenduta dai loro eredi al Demanio verso il 1925. Ogni anno il 10 settembre la chiesetta dell'ex badia è meta di fedeli per la festa di San Lorenzo martire, bruciato vivo secondo la leggenda: fino al 1950 vi